

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 11 | 2017

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) .....-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

# Sommario

## SAGGI

ALFREDO AGUSTONI Megamacchine, idrocarburi e reti. Mutamento sociale e transizioni energetiche	11
FRANCESCA BIANCHI Pratiche innovative di partecipazione, cooperazione, solidarietà: l'esempio del <i>cobousing</i>	37
LIDIA LO SCHIAVO Ontologia critica del presente e teoria democratica: genealogia della crisi, soggettività politica, immaginario neo-democratico	53
ANTONIO RAFELE L'osservatore e la moda. Simmel e la teoria dei media	79
VINCENZO ROMANIA Dalla fiducia all'interazione: uno spazio di integrazione teorica	99
LELLO SAVONARDO Le culture giovanili: dalla <i>Beat Revolution</i> alla <i>Bit Generation</i>	123

## PREMIO DI DOTTORATO 2016

- DARIO CONSOLI  
Le sfide della collaborazione a partire da una ridefinizione del sociale 149
- ALMA PISCIOTTA  
Il teatro come strumento di disvelamento delle costruzioni sociali: elementi per una sociologia teatrale 173

## RECENSIONI

- ANDREA MILLEFIORINI  
Vittorio Cotesta, *Modernità e capitalismo. Saggio su Max Weber e la Cina*, Roma, Armando Editore, 2016, 208 pp. 195
- MASSIMO PENDENZA  
Émile Durkheim, *Lezioni di sociologia. Per una società politica giusta*, a cura di Francesco Callegaro e Nicola Marcucci, Salerno-Napoli, Orthotes, 2016, 305 pp. 205
- ANDREA COSSU  
Teresa Grande, Lorenzo Migliorati (a cura di), *Maurice Halbwachs. Un sociologo della complessità sociale*, Perugia, Morlacchi, 2016, 374 pp. 209
- FEDERICO BRANDMAYR  
Bernard Lahire, *Pour la sociologie. Et pour en finir avec une prétendue «culture de l'excuse»*, Paris, La Découverte, 2016, 184 pp. 215
- TOMMASO FRANGIONI  
Davina Cooper, *Utopie Quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventivi*, Pisa, ETS, 2016, 340 pp. 227
- IVANO ORRICO  
Lorenzo Bruni, *Vergogna. Un'emozione sociale dialettica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2016, 292 pp. 231

\*\*\*

<i>Abstract degli articoli</i>	237
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	243

LIDIA LO SCHIAVO

## Ontologia critica del presente e teoria democratica: genealogia della crisi, soggettività politica, immaginario neo-democratico.

### *Introduzione: per una teoria critica della democrazia*

**D**emocrazia e crisi della democrazia definiscono un ambito tematico ed empirico centrale nel panorama sociale e politico contemporaneo, nel quale vengono messi alla prova salienza e tenuta epistemica di dimensioni fondamentali; universalità ed emancipazione, modernità politica e postmodernità, sono riconducibili al polo semantico della democrazia e delle sue diverse qualificazioni. L'intento teorico critico di questo saggio consiste nel confrontarsi con i principali contributi della teoria politica contemporanea quale via di accesso al tema della crisi della democrazia. La parte diagnostica e prognostica dei diversi contributi teorici sono costantemente intrecciate, dal momento che la lettura della crisi condiziona significativamente la proposta dei possibili rimedi. Quanto più l'affondo critico-decostruttivo si allontana dal paradigma della modernità politica, tanto più radicali risultano infatti le proposte trasformative della democrazia nella sua sintesi rappresentativa liberal-capitalistica.

Non è possibile tuttavia una presa di parola in questo dibattito senza tener conto di una serie di snodi critici dell'epistemologia politica contemporanea. Decostruzione del soggetto nel discorso filosofico e psicoanalitico, svolta linguistica e post-fondazionale, post-modernismo e post-strutturalismo definiscono la struttura del gioco linguistico della teoria democratica contemporanea, il campo discorsivo entro il quale va giocata ogni partita analitica [Marchart 2007]. Quale

“forma di costituzione del corpo politico” e “tecnologia di governo”, la democrazia presuppone il soggetto, individuale e collettivo, il potere, la rappresentanza, la dimensione organizzativa-empirica quindi sociologica della politica [cfr. Agamben et al. 2010; Rancière 2007]. E ancora “Paradossale mistura di forma e movimento, di luogo vuoto e di pienezza di senso, di procedure non aggirabili e di orizzonti utopici” [Bazzicalupo 2014, 210]: questi i termini in cui la consapevolezza dell’orizzonte post-moderno [Ferrara 2015] riarticola il nucleo normativo della democrazia. La condizione post-moderna scaturisce da una radicale messa in discussione della modernità<sup>1</sup>: implica un “mutamento di paradigma” nella definizione del soggetto, della storia, dello spazio politico. De-costruzione delle categorie epistemologiche e politiche, filosofie della differenza, critica delle “grandi narrazioni” (dall’idea di progresso all’universale, dalla normatività del soggetto all’emancipazione) sono i vettori dinamici di contestazione dell’orizzonte ontologico del moderno. In tal senso, il pensiero politico post-fondazionale “si accosta alle figure del fondamento sapendo che esse sono indispensabili per pensare il politico inteso come ciò che è in comune, ma ne indebolisce lo statuto ontologico” considerando “impossibile [...] un fondamento definitivo sottratto [...] alla contingenza, al cambiamento e alla politica” [Bazzicalupo 2014, 85].

Se l’ontologia critica e l’analitica interpretativa di Foucault, nel provocare una interferenza tra il presente e la sua storia contribuiscono a gettare luce sulle aporie della rappresentanza democratica (a partire dalla declinazione biopolitica e governamentale<sup>2</sup> del potere nella modernità politica), Laclau e Mouffe offrono uno dei contributi più articolati rispetto ad una dimensione di rilancio (*pars construens*)

---

1. Si può parlare di fuoriuscita dalla modernità o di seconda modernità come ulteriore esplicazione della *vis critica* della ragione moderna [Bazzicalupo 2014], e si può intendere l’orizzonte post-moderno come orizzonte filosofico definito dalla “inesistenza di un metalinguaggio naturale”, dall’emergere del pensiero della differenza, in cui il pluralismo si contrappone ad un universalismo metacritico, in cui i margini per l’emancipazione vengono indeboliti ma non sottratti [Ferrara 2015, 6].

2. Nella modernità la piega biopolitica e governamentale trasforma il codice sovrano del potere: la messa in opera del potere “accrescitivo” sulla vita poggia su un insieme di dispositivi, saperi e tecniche (la biologia, le scienze sperimentali, la nascente dottrina della Ragion di Stato, la disciplina dei corpi, il “governo pastorale delle anime”), “razionalità di governo” che forgiavano individui e popolazioni, producendo “soggettività assoggettate”. Nel lessico foucaultiano del potere si parla di popolazione non di popolo, e la democrazia rappresentativa



e non solo decostruttiva della teoria democratica: democrazia radicale ovvero radicalità, intesa come ritorno alla radice emancipativa della democrazia, e come manifestazione di pensiero strategico, reattivo rispetto ai processi di de-democratizzazione contemporanei. Tuttavia, alla riproposizione dell'antagonismo politico entro la cornice della "rappresentazione della coesistenza" (sia pure contingente, parziale, incompiuta), si affianca nel dibattito *construens* una più risoluta critica anti-rappresentativa che sposta l'asse prospettico della ridemocratizzazione della democrazia verso l'ontologia costitutivamente plurale dell'essere-in-comune [cfr. Abensour 2008; Balibar 2012; Bazzicalupo 2014; Foucault 2005 a, b; Nancy 2009; Rancière 2011].

Quanto alla *pars destruens*, il riferimento alla nozione gramsciana di interregno, del vecchio che muore e del nuovo che fatica a nascere, permette di esplorare l'attuale orizzonte "post-democratico" prospettando due linee interpretative: l'implosione di un ordine democratico la cui forma rappresentativa si è storicamente radicata nel compromesso fordista keynesiano tra capitalismo e democrazia; la crisi strutturale della democrazia quale inevitabile epilogo delle aporie della rappresentanza liberale-democratica moderna [cfr. Balibar 2012; Nancy 2009; Rancière 2007].

### *1. Ontologia critica del presente post-democratico ed egemonia neoliberista*

Il ricco filone della letteratura politologica sulla crisi ha messo in opera lo schema narrativo del "tradimento", ovvero, in termini più neutrali, dello "scarto" tra gli ideali democratici e la loro concreta realizzazione [Bobbio 1995]. Ma il "nome" della crisi della democrazia oggi è "post-democrazia": un'idea forza che definisce, con grande efficacia evocativa, lo stato di crisi delle democrazie contemporanee, riconoscibile in una parabola, un percorso (in)volutivo che l'ha vista toccare per due volte la stessa altezza, "dopo aver superato il centro della figura", in una fase ascendente prima – i trent'anni "gloriosi" post-seconda guerra mon-

---

rimane all'interno della vicenda della governamentalità liberale, ma v'è spazio per pratiche di resistenza al potere situate in relazioni specifiche [cfr. Foucault 2005 a, b; 2009].

diale – e discendente poi – i trent’anni “furiosi” dei programmi neoliberisti di riduzione di intervento dello Stato e di affermazione dell’egemonia del mercato [Crouch 2003].

La crisi di “legittimità e di efficienza” delle “democrazie reali” è manifestazione di una profonda mutazione per effetto di una “rivoluzione dall’alto” de-democratizzante che produce gravi forme di disegualianza. A dar contenuto istituzionale alla sindrome post-democratica sono le dinamiche tecnocratiche e oligarchiche della “governance”: la rappresentanza si ridisloca in poteri e istituzioni internazionali sempre più distanti dalle collettività politiche nazionali, procedure di controllo e valutazione surrogano il processo elettorale, strutturalmente manipolato attraverso il *marketing* della comunicazione; l’opacizzazione dei poteri prodotta dal trasferimento di settori e sfere di attività dal pubblico al privato, attenua i già deboli vincoli “democratici” che il *party government* fordista-keynesiano aveva strutturato, ormai incapace di offrire un’alternativa credibile alla “verticalità politica” del rapporto governanti/governati [cfr. Allum, 1997; Crouch 2003; Mastropaolo 2011; Palumbo, Vaccaro 2009; Rancière 2007; Zolo 1992].

Per Balibar, giusta la tesi di Wendy Brown [2010], la post-democrazia è il prodotto del neoliberismo, inteso non solo e non tanto come “dissoluzione” di un precedente regime, quanto come “invenzione” di una nuova “soluzione storica ai problemi dell’adattamento dei soggetti al capitalismo” [Balibar 2012, 138]. Il neoliberismo si è impegnato infatti a ridefinire “il politico” tanto sul versante soggettivo che delle istituzioni. Per Dardot e Laval [2013] l’egemonia neoliberista ha costituito un “regime dell’evidenza” imponendo la regola della concorrenza quale principio normativo dei rapporti tra individui, imprese, stati, con effetti che incidono sulle “istituzioni”, sulle modalità di azione degli apparati, sui moventi dell’azione di individui e collettività<sup>3</sup>. Mediocrementemente democratiche se non a-democratiche, o esplicitamente anti-democratiche le attuali forme di

---

3. A partire dagli interventi sul tema al *Collège de France* nella seconda metà degli anni Settanta, Foucault tracciava la genealogia dell’allora nascente egemonia neoliberista, sostenuta dalla diffusione delle dottrine ordo e neo liberali e sfociata nel ridisegno del rapporto tra stato e mercato [Foucault 2005 b]. Sono gli anni della messa in crisi del compromesso fordista-keynesiano in forza di scelte di politica economica, nazionali e internazionali, che di lì a poco avrebbero cambiato radicalmente il volto delle società e della politica [cfr. Crouch 2003; Dardot, Laval 2013; Mastropaolo 2011].

governo post-democratico neoliberista: regimi democratici a bassa intensità che riproducono le strutture di disuguaglianza esistenti aggravandole, ormai insensibili al valore “costituente” e “insurrezionale” dell’*egaliberté*, incapaci di aprirsi alla “paradossale coesistenza” di conflitto e consenso, insurrezione e istituzione, eguaglianza e libertà [cfr. Abensour, 2008; Balibar 2012]. Una condizione apparentemente senza via d’uscita. A meno di riarticolare la dialettica conflitto/istituzioni: questo, come si vedrà, il punto nodale diversamente articolato dalle teorie conflittualistiche e anti-rappresentative della democrazia.

### *2.1 Crisi o metamorfosi della rappresentanza? Per una “storia del presente”*

Il malessere della (post)-democrazia “de-socializzata” e “de-politicizzata” sembra riproporre oggi le «aporie costitutive» della rappresentanza, il vizio genetico della modernità politica, la violenza epistemica della *reductio ad unum* che la “teologia politica” hobbesiana ha messo in forma [cfr. Abensour 2008; Hardt, Negri 2010; Nancy 2009]. Occorre tuttavia comprendere quanto l’attuale crisi della democrazia sia riconducibile ad una condizione congiunturale, di allontanamento dalla sua realizzazione nella forma liberal-rappresentativa, e quanto invece le sue “promesse non mantenute” siano piuttosto da considerarsi conseguenze ineluttabili dell’originaria scelta rappresentativa [cfr. Balibar 2012; Bobbio 1995; Palumbo, Vaccaro 2009; Zolo 1992].

Al cuore della rappresentanza moderna, l’enigma costitutivo della democrazia liberale: il popolo sovrano viene imposto “come formula politica” prima ancora di contare politicamente nella sua sostanza sociale [Rosanvallon 2005, 31]. Così Rosanvallon, storico delle istituzioni, ripropone il tema delle aporie della rappresentanza democratica nel dibattito teorico contemporaneo. Il popolo, termine semanticamente stratificato e complesso, “Giano bifronte”, “potenza ed enigma”, nasce nell’età delle grandi rivoluzioni con la fine della società per ceti, ma è figlio del Novecento nella sua concreta articolazione politica. La “democrazia di equilibrio”, ossia la democrazia organizzata dei partiti e dei sindacati, ha colmato, in una sintesi provvisoria, la distanza ontologica e politica tra la figurazione astratta della sovranità popolare e la sua incarnazione socio-politica (il mandato popolare

dei rappresentanti). Se la rappresentanza è stata la condizione indispensabile per poter pensare il corpo politico come soggetto collettivo, tuttavia essa ha reso gli individui autori ma non attori dell'agire politico. Mentre si sostituiva l'immagine artificiale di individui astratti e fungibili alla concreta molteplicità degli uomini reali, si separavano il pubblico ed il privato: “la parte pubblica è quella che [...] si ripete identica in ognuno” e che perciò rientra nel “calcolo” della razionalità politica rappresentativa, mentre la parte privata, estranea alla prima, rimane imputabile alla “differenza incalcolabile dei singoli” [Fiaschi 2009, 56]. È così che perdura l'antropologia dualistica hobbesiana che spoliticizza la sfera pubblica e privatizza le passioni, immunizzandone la razionalità politica [cfr. Esposito 2012; Nancy 2009; Rancière 2007; Virno 2003]. La legittimazione del governo democratico si fonda dunque sul “consenso”; l'eguale diritto ad acconsentire al potere e non l'eguale possibilità di ricoprire una carica, si è collocato al centro della formula rappresentativa accolta dalle nascenti democrazie liberali, sul suolo americano come nella terra della rivoluzione francese, all'alba della contemporaneità politica [cfr. Duso 2004; Manin 2010].

La società del moderno “contratto sociale” liberale è società borghese capitalistica; e anche per questo verso dunque, la sintesi moderna ha rivelato i suoi punti oscuri. Oggi più che mai la democrazia resta intrappolata nella morsa di un rapporto mortale anche se vitale, così Bobbio,<sup>4</sup> con il capitalismo che, anzi, “gemello eterozigote” da sempre più forte e scaltro, minaccia ormai, dopo l'implosione della democrazia di equilibrio fordista-keynesiana, le condizioni stesse di esistenza della democrazia quale “forma di costituzione del corpo politico” [cfr. Agamben 2010 et al; Brown 2010]. Così, la metamorfosi anti-egualitaria delle post-democrazie contemporanee ha eroso le basi della cittadinanza sociale di *welfare*, mentre un nuovo regime di classe neoliberista struttura il proprio potere attraverso l'espansione del capitalismo finanziario e del regime del debito [cfr. Lazzarato 2012]. In questo scenario, non sorprende dunque il diffuso ricorso al “facile nome” del populismo, un nome che “maschera e allo stesso tempo rivela il grande desiderio dell'oligarchia: governare senza popolo, cioè senza divisione del popolo, governare senza politica” [Rancière 2011, 97]. Minaccia concreta o mero ricatto lessicale in funzione anti-popolare, espressione di antipolitica dall'alto o

---

4. Cfr. Bobbio [1988].

patologia demagogica ricorrente [Mastropaolo 2011], “lo spettro del populismo ha sempre abitato la dialettica tra insurrezione e costituzione, per il meglio o per il peggio” [Balibar 2012, 149].

## *2.2 Post-democrazia: tra antipolitica e populismo*

L'uso “congiunturale” delle nozioni di populismo e antipolitica nel lessico politico, è parte integrante della fenomenologia post-democratica. Su due piani in particolare è possibile articolarne la salienza analitica: nella sintassi del discorso teorico e in relazione al lessico degli attori sociali. L'antipolitica dal basso, nella sua accezione negativa, è la locuzione che esemplifica l'ampia fenomenologia dei comportamenti apatici, dall'astensione al voto di protesta ad “ogni sorta di atteggiamento critico nei confronti della politica ufficiale” [Mastropaolo 2011, 253]. L'antipolitica dall'alto si traduce nell'uso di registri retorici diversificati che ne articolano le diverse declinazioni: morale, economica, tecnocratica. Alla denuncia del carattere superfluo, se non dannoso, della politica rispetto a valori quali autenticità, competenza, libertà, competizione, si aggiunge l'accusa generalizzata di “amoralità” della politica ufficiale, in quanto mero “perseguitamento strategico di fini privati” [ivi, 254].

La doppia sindrome antipolitica-populismo può essere considerata da una parte come il sintomo percepito “dal basso” della “effettiva” e crescente distanza tra “popolo” e “classe di governo”, dall'altra come il risultato di un'operazione “ideologica” – la mossa dall'alto – che tende ad “occultare” questa dinamica di esclusione, invertendo – letteralmente – l'“ordine del discorso”. Nella complessa fenomenologia del populismo contemporaneo gli studiosi vi riconoscono ora una forte carica “partecipativa”, una sorta di “periferia interna della politica democratica” che ne fa un “gioco al rialzo delle aspettative democratiche” [Tarchi 2004, 428], ora invece la manifestazione di dinamiche demagogiche e plebiscitarie, in un contesto in cui la politica “organizzata” fatica a trovare una nuova progettualità [cfr. Palano 2016; Rosanvallon 2009; Taguieff 2003].

In attesa di una nuova forma di “equilibrio” tra figurazione e mandato popolare, correnti “populistiche” diffuse manifestano dunque in modo eclatante<sup>5</sup> la crisi della rappresentanza. Chiedono di colmare la distanza tra il popolo e la sua rappresentazione, sono disponibili a rinunciare al proceduralismo quale fonte di normatività della democrazia, ma rischiano così di divenire bersaglio di élites plebiscitarie che quel circuito cognitivo e “deliberativo” del giudizio e dell’opinione – in cui consiste la rappresentanza “ben intesa” – mirano ad azzerare, sostituendolo con la spettacolarizzazione della politica [cfr. Habermas 1996]. In altre parole, la democrazia rischia di essere “sfigurata” da oligarchie tecnocratiche e/o da leader demagogici: questo l’allarme lanciato dai politologi modernisti critici, disponibili ad emendare il meccanismo rappresentativo ma non a rinunciarvi [Urbinati 2014]. Una nuova sintesi non potrà essere individuata, argomenta Rosanvallon, né nella riscoperta della “comunità”, identitaria o virtuale che sia, né attraverso una “ri-nazionalizzazione” ossificante della cittadinanza nei suoi confini stato-nazionali, in società ormai globalizzate, de-confinare, interconnesse [cfr. Balibar 2012; Bauman 2002].

Non sarà sufficiente allora una mera “ri-descrizione” delle soggettività sociali, ora non più stabilmente organizzate nei collettori partitici e caratterizzate invece da una condizione di diffusa parcellizzazione dei bisogni e delle identità, ma servirà una profonda ridefinizione della «figurazione politica» della rappresentanza. Secondo questa diagnosi infatti, in assenza di questo processo, si determina piuttosto la saldatura tra una corrente antipolitica, prodotta dalla crisi entropica di “sfiducia” nella “democrazia elettorale”, e gli “eccessi” della contro-democrazia (i poteri negativi di interdizione e di controllo), dacché il «popolo-veto» prevale sul «popolo-progetto», fino a condurre “fatalmente” ad una “complessiva” “patologia populista” [Rosanvallon 2005, 2009]. A meno di intraprendere un percorso eterogeneo rispetto a tali premesse. Se si abbandona l’ottica “riformista” che si propone di emendare le “disfunzioni” della rappresentanza quale dispositivo di potere, e si contesta invece radicalmente il regime epistemico della rappresen-

---

5. Si pensi alle elezioni europee del 2014 ed all’ascesa di partiti “populisti” in diversi paesi. L’emergere di questi attori suggerisce di interrogarsi sugli elementi comuni e di distinzione tra soggetti-movimento e partiti già più consolidati quali le Nuove Destre xenofobe, presenti nello scenario politico europeo dalla fine della guerra fredda; cfr. Mastropaolo [2005]; Palano [2016].

tazione, si riabilita quella socialità plurale della “moltitudine di singolarità” che la modernità politica aveva destituito, favorendo la priorità dell’istituto sull’istituente, dell’essere-in-Uno sull’essere-in-comune. Tale istanza anti-rappresentativa “presa sul serio” si scontra però con una debolezza teorica che riguarda la dimensione organizzativa; una debolezza che è parte dell’attuale scenario di crisi [cfr. Abensour 2008; Balibar 2012; Boltanski, Chiapello 2014; Hardt, Negri 2010; Mouffe 2015; Nancy 2009; Rancière 2007, 2011; Virno 2003].

### 3. *Democrazia radicale, egemonia, populismo. La “ragione populista” di Laclau*

Nel discorso filosofico contemporaneo è Ernesto Laclau ad articolare una complessa operazione di “riabilitazione” e ridefinizione del populismo per riscattarlo “dalla sua posizione marginale all’interno delle scienze sociali che lo hanno confinato nell’impensabile, facendone l’opposto delle forme politiche davvero “degne del titolo di piena razionalità” [Laclau 2008, 20]<sup>6</sup>. Piuttosto gli va riconosciuta una portata politica ben più ampia rispetto all’idea che ne dipinge le manifestazioni attuali “come un trend, relativamente stabile e coerente, della nuova destra radicale”. Non corrisponderebbe dunque ad una specifica famiglia politico-partitica, quanto, semmai, ad “una dimensione del registro discorsivo e normativo adottato dagli attori politici [...] un insieme di risorse disponibili per una pluralità di attori” [ivi, 168].

Con particolare chiarezza, Laclau delinea i principali obiettivi della sua teoria della “ragione populista”. Si tratta di un’operazione concettuale con la quale egli intende analizzare la “natura” e le “logiche di formazione delle identità collettive”, per cogliere “la varietà dei movimenti sottesi alla costruzione delle identità”

---

6. Nella ricostruzione di Laclau figurano i principali esponenti della psicologia delle masse e dell’antropologia criminale, da Le Bon a Taine a Lombroso (protagonisti della “*grande peur*” delle scienze sociali di fronte alla rivendicazione di un ruolo politico da parte delle nascenti masse). Nel percorso di riabilitazione della ragione populista, Laclau prende le mosse dal concetto di “pubblico” formulato da Tarde e si sofferma sul contributo della psicologia freudiana per la riformulazione del rapporto tra individuo e gruppo, ovvero per la concettualizzazione del legame sociale come legame libidico [Laclau 2008, 21-60].

[Laclau 2008, XXXI]. Un'operazione che prosegue una riflessione trentennale in cui Laclau, insieme a Chantal Mouffe, ha contribuito a riarticolare il campo della teoria politica della Sinistra post-strutturalista, post-marxista e post-fondazionale [Laclau, Mouffe 2011]. Si è trattato quindi per i due filosofi di prendere congedo dall'ortodossia marxista in frantumi, rimanendo legati ai suoi frammenti migliori, ovvero di posizionarsi nel campo della teoria politica post-moderna. Entrambe le mosse concettuali sono state poste sotto il segno della "democrazia radicale" i cui elementi centrali sono dati da un'ontologia politica post-fondazionale (non può esservi fondamento ultimo nella dimensione epistemica e sociale post-moderna) e dalla ri-articolazione critica del lessico emancipatorio-universalistico della modernità a partire dalla logica egemonica del significante vuoto, quale "pienezza impossibile" ma necessaria del sociale e del politico [cfr. Baldassari, Melegari 2012; Laclau, Mouffe 2011; Marchart 2007]. Ne "La ragione populista" dunque, Laclau si propone di riscattare il termine populismo, anzi di farne il nodo decisivo della teoria democratica radicale. Costruire il popolo è sinonimo di articolazione politica della società: l'omogeneizzazione contingente di un fronte di domande differenziali particolaristiche nella cornice di un significante egemonico "vuoto", costruisce una "catena equivalenziale", un fronte antagonistico in cui la natura conflittuale del politico trova espressione.

Da questi primi passaggi, emerge come per Laclau il populismo debba essere posto al centro del dibattito teorico-politico attraverso due mosse concettuali: una rilettura "discorsiva" della nozione di potere e di antagonismo politico; la ri-centratura sociologica e psicologica della teoria democratica. È sotto questo doppio fascio di luce che va teoricamente illuminata tale operazione. La teoria del discorso costituisce la cornice epistemologica (riconducibile alla "svolta linguistica" nella filosofia contemporanea ed alla teoria dei giochi linguistici di Wittgenstein)<sup>7</sup> entro cui Laclau e Mouffe declinano la proposta di radicalizzazione della democrazia. Nel definire il paradigma della democrazia radicale, in una fase antecedente alla teorica della "ragione populista", Laclau ricordava come:

---

7. Nell'ambito delle teorie dell'azione e dell'orientamento ermeneutico, Wittgenstein ha offerto un contributo fondamentale per ciò che riguarda la concezione sociale del linguaggio: "comprendere non è una qualità intrinseca alla mente dell'attore ma un riconoscimento attribuito da altri in base alle risposte che offro nel corso dei diversi giochi che pratico insieme a loro" [Sparti 2005, 100].



“sin da Wittgenstein sappiamo che i giochi linguistici comprendono sia scambi linguistici che azioni, e la teoria degli *speech acts* ha dato un nuovo impulso agli studi delle sequenze discorsive che compongono la vita sociale istituzionalizzata. È in questa direzione che Chantal Mouffe e io ci siamo mossi, quando abbiamo ridefinito i discorsi come totalità strutturate che articolano tra loro elementi sia linguistici che non linguistici” [Laclau 2008, 14]. Ma è la psicoanalisi di Freud e di Lacan<sup>8</sup>, argomenta Laclau, a permettere di scoprire le “logiche profonde che governano le associazioni tra parole e immagini” [ivi, 22]. In altri termini, le operazioni di significazione non sono emotivamente neutre; hanno uno spessore relazionale, dal momento che il legame sociale è un legame “libidico” (Freud) ed emozionale, e la dimensione affettiva riveste un ruolo centrale nell’investimento radicale verso un “oggetto” che rappresenta l’universale, la pienezza ontologica perduta (Lacan).

In questi termini dunque la critica radicale al paradigma democratico liberale, si incentra sulla opportunità di “abbandonare le distorsioni “individualiste” e “razionaliste” del pensiero liberale [...], per cogliere il fondamento “emotivo” dei fenomeni politici” [Palano 2012, 72]. Alle passioni collettive viene riconosciuto il ruolo di “forze motrici tra le più importanti della vita politica” [ivi, 73]. La “rappresentazione politica della società” si manifesta attraverso la costruzione di catene equivalenziali “metonimiche”, e mette in forma il processo antagonistico («il politico») attraverso cui la società si costituisce in una sintesi temporanea («il sociale») ma politicamente efficace. In questa accezione, attori collettivi quali i movimenti, mostrano una configurazione “anfibia”, posti lungo la linea di confine tra il politico e il sociale. Si tratta cioè di attori potenzialmente in grado di incarnare il “significante vuoto”, il denominatore comune in grado di articolare,

---

8. Nella sua analisi Laclau si riferisce a diverse opere di Lacan; tra i riferimenti di Laclau citiamo qui: Lacan [2003]; per l’opera di Freud si riferisce a Freud [2007]. Più in generale, il riferimento alla psicologia lacaniana costituisce ormai un elemento trasversale nel dibattito filosofico-politico e sociologico contemporaneo. La prima, la seconda, la terza teoria lacaniana della soggettivazione articolano un complesso percorso di ritorno critico a Freud, attraverso un processo di “messa a soqquadro”, ovvero di detronizzazione dell’Io della tradizione razionalistico-cartesiana, ma anche di messa in discussione dei modelli evolutivistici prevalenti nel “dopo-Freud” (il soggetto come patrimonio psico-genetico che segue una linea di sviluppo prefissata biologicamente); su questi aspetti si veda Recalcati [2012].

in una catena equivalenziale-orizzontale, quindi in una domanda “globale”, ed in quanto tale egemonica, diverse domande “popolari” insoddisfatte [ivi, 104]. Si assiste così “all’emergere di una pluralità di soggetti le cui forme costitutive e la cui diversità sono pensabili solo se rinunciamo alla categoria di “soggetto” come essenza unificata e unificante” [Laclau, Mouffe 2011, 270]. Il crescendo “equivalezziale” nell’articolazione delle “domande differenziali” prende forma attraverso figure retoriche presenti nelle formazioni discorsive attive nel tessuto narrativo ed empirico della società; la cataresi equivale allora ad una “eccedenza di significato” che mentre “unifica” tuttavia non “omologa”; la “sineddoche” egemonica prevede che una parte, una “formazione discorsiva”<sup>9</sup> si faccia rappresentazione di un tutto che le resta incommensurabile.

È in questi termini che sono state autorevolmente poste le basi per un riposizionamento “discorsivo” della categoria gramsciana di egemonia, sebbene il passaggio di Laclau al concetto di ragione populista abbia segnato, offrendo argomentazioni ai suoi critici, una certa discontinuità rispetto alla teoria della democrazia radicale. Se emerge con nettezza il valore strategico della presa di posizione teorica del filosofo e attivista argentino, tesa a spezzare l’egemonia del neoliberalista (di cui restituisce la genealogia), pure si sottolineano alcuni punti critici. Nell’apprezzarne la valenza quale via d’uscita dalle forme di “essenzialismo” della teorica marxista, se ne contesta tuttavia il carattere “formalistico” dal momento che accanto alla dimensione emotivo-affettiva, l’egemonia scaturisce sul piano delle formazioni discorsive da un significante “vuoto”, privo cioè di contenuti etico-politici mentre, si argomenta, rimane in ombra la dimensione organizzativa della logica politica equivalenziale; in questo senso, si obietta, il piano ontico viene riassorbito dalla dimensione ontologica-politica. Sottovalutate anche, affermano ancora i critici, la specificità della sfera sociale ed economica, la forza strutturante del conflitto, ovvero delle relazioni di potere e di subordinazione connesse al capitalismo, che le rende eterogenee rispetto ad altre linee di divisione sociali [cfr. Baldassari, Melegari 2012]. Vi è poi anche l’obiezione proceduralista, che stigmatizza le pratiche demagogiche e plebiscitarie che si sono storicamente accompagnate al populismo, ma che pure offre un’apertura di credito ai populismi “progressisti” incarnati dai movimenti sociali [Urbinati, 2014].

---

9. Barberi Squarotti [1995].

Dal canto suo Laclau nel rispondere alle critiche, ribadisce il suo posizionamento anti-essenzialistico: non esiste una classe universale, non è possibile determinare aprioristicamente gli attori dello scontro. Solo “contestualmente” cioè si potranno di volta in volta stabilire i punti antagonistici mai deducibili dalla “logica interna” di una delle forze “contrapposte”. In questo senso la sfera del sociale costruita quale “pienezza assente” a partire dalla “nominazione” politica, è costitutivamente eterogenea. L’eterogeneità è costitutiva, non può essere “trascesa” da “alcun tipo di rovesciamento dialettico” [Laclau 2008, 140] ma può essere “rappresentata” (quasi-trascendentale) sulla scena del politico, egemonizzata dal significante vuoto che stabilizza i significati fluttuanti del campo discorsivo del sociale mettendo in atto la logica equivalenziale. E tuttavia, se si assume l’obiezione di Žižek [2010 a, b] a riguardo, si dovrà dire che l’orizzonte politico contemporaneo è caratterizzato da un’egemonia subdola che “struttura in anticipo” il campo di battaglia dell’eterogeneità sociale in cui i diversi contenuti particolari possono essere arruolati nella catena significante egemonica, dal momento che gli elementi della lotta egemonica non sono uguali: il capitalismo è la dimensione naturalizzata, inaccessibile alla critica sociale contro-egemonica che anzi è già metabolizzata dal “nuovo spirito del capitalismo” neoliberista<sup>10</sup> [cfr. Boltanski, Chiapello 2014; Dardot, Laval 2013].

#### *4. Per un immaginario neo-democratico: “contingenza, egemonia, universalità”*

Ripensare il soggetto all’interno di una “radicale” contingenza, ed il soggetto politico di Sinistra in particolare, al fine di reagire al “tracollo” delle utopie di emancipazione: due obiettivi teorici e pragmatici di portata diversa ma parzialmente coincidenti, che, su posizioni diverse in un unico “campo di battaglia”

---

10. Questo rilievo critico ripropone il tema del rapporto tra redistribuzione e riconoscimento. Il dibattito sul multiculturalismo aveva individuato nel misconoscimento culturale la causa principale delle discriminazioni sociali. Ma solo la sinergia di redistribuzione e riconoscimento attraverso la più ampia partecipazione dei soggetti, individui e gruppi, alla vita collettiva può intervenire efficacemente per mutare le condizioni dei soggetti culturalmente ed economicamente svantaggiati.

teorico, i tre studiosi, Laclau, Butler, Žižek, perseguono, in vista di possibili “alleanze”, guidati da diversi “vettori di scontro” tematico e concettuale [Bazzicalupo 2010, vi].<sup>11</sup>

Il confronto si definisce a partire da un duplice ambito di riferimento: la fenomenologia della crisi della democrazia, e la riarticolazione del campo teorico dopo il decostruzionismo e lo strutturalismo, lungo la frontiera problematica aperta dal post-strutturalismo. La “mossa vincente” che si offre ai protagonisti del dialogo è data dalla psicologia lacaniana, assunta non come “un campo regionale” della riflessione teorica ma come un orizzonte di senso che ne muta le coordinate ontologiche ed epistemiche. A partire dalle dinamiche dell’inconscio e del suo posizionarsi rispetto alla struttura simbolica, reale, immaginaria della “realtà” e delle sue “rappresentazioni”, è la configurazione del soggetto nella psicologia lacaniana ad innervare il dibattito ed i suoi possibili esiti<sup>12</sup> [cfr. Bazzicalupo 2010, 2014]. Il diverso grado di fedeltà alla triade lacaniana (Immaginario, Simbolico, Reale)<sup>13</sup>, differenzia la posizione dei nostri autori.<sup>14</sup> A partire dall’idea di un sog-

---

11. Laclau filosofo, teorico della democrazia radicale, Butler filosofa teorica femminista, Žižek filosofo e psicoanalista di scuola lacaniana; diverse per i tre autori le “personalità filosofiche di riferimento: Hegel, Marx, Lacan, Gramsci, Althusser, Foucault, e più sullo sfondo Descartes, Kant, Derrida, Badiou, Deleuze; posizionate da una parte o dall’altra, determinando frontiere mobili e accostamenti inattesi” [Bazzicalupo 2010, V].

12. Dei tre pensatori, Žižek è quello che si considera più “coerente” rispetto ad “un Lacan preso sul serio” [Bazzicalupo, 2010, VIII] nei confronti cioè dello “psichiatra introdotto alla psicoanalisi dall’allievo di Freud Rudolf Lowenstein, la cui ricerca grazie alla “influenza di Alexander Koyré e Alexander Kojève [...] si rivolse anche verso la filosofia (in particolare di Hegel, Husserl, Heidegger)” [Bernini 2008, 78].

13. Per Žižek il “nodo gordiano lacaniano del reale, immaginario, simbolico” rimanda ad una configurazione tridimensionale, poiché ciascuna dimensione può essere “rimappata su ognuna delle altre due”, a partire dalla sua trama intersoggettiva. L’ordine simbolico delle rappresentazioni (Simbolico), quindi la breccia nel sistema della simbolizzazione è il Reale che sfugge ad ogni simbolizzazione, la “fantasy” o Immaginario è il sostegno ontologico del Simbolico [Senaldi, 2008, 217].

14. In particolare, il dibattito si incentra sullo statuto del “Reale” nella psicologia lacaniana. Per il lacaniano Žižek, a chiarire il punto in modo perspicuo è in realtà lo stesso Laclau, quando spiega che il Reale è un ostacolo inerente al Simbolico, qualcosa che blocca la sua attualizzazione dall’interno. Ma è sulla storicità o a-storicità del “Grande Altro” che si fa più forte la polemica. Per Butler il Simbolico lacaniano, ipostatizzato e a-storico, fa di categorie particolari, come il complesso edipico, elementi de-contestualizzati e invariati.

getto barrato, forcluso,<sup>15</sup> che sfugge alla piena rappresentazione simbolica, che dissolve e “lacerata ogni sintesi”, il punto su cui far leva per proporre l’*agency* politica è il disagio, il sintomo del fallimento della soggettivazione entro il dispositivo del simbolico. Il disagio riattiva l’antagonismo, la possibilità di azione politica egemonica (per Laclau), rivoluzionaria (per Žižek), etica (per Butler). La battaglia per il soggetto contro il decostruzionismo definisce una linea di trincea condivisa dai tre interlocutori. Per tutti la mancata coincidenza del soggetto con l’ordine simbolico della rappresentazione è elemento costitutivo di un orizzonte ineludibilmente “post-moderno” ma per riattivare la critica, sia pure contingente, è necessario aprire un varco, cercare un punto di fuga: corporeità, immanenza, presa di parola di una soggettività vulnerabile ma performativa per Butler, passaggio all’atto-evento, discontinuità repentina rispetto alla temporalità sequenziale dell’ordine rappresentativo per Žižek, il carattere parziale, contingente dell’egemonia laclausiana, sempre da riscrivere sulla soglia delle frontiere conflittuali dello spazio politico.

Il terzo fuoco del dibattito è costituito dal concetto di immaginario sociale inteso come “grembo generativo” di nuovi significati ovvero come “dispositivo di potere” produttivo di soggettività. Nel suo “ruolo costitutivo” delle identità politiche”, l’immaginario sociale figura come l’insieme dei modelli culturali dominanti entro i quali ogni costruzione egemonica rimane imprigionata. La “funzione” politica dell’immaginario per Žižek consiste nel “chiudere lo spazio concreto delle scelte” ed “esibirne” al tempo stesso la “falsa apertura” [Senaldi 2008, 218]. Per Laclau l’immaginario va inteso piuttosto come il “punto di ancoraggio” di nuove formazioni discorsive, come serbatoio di immagini per processi

---

Ma, contro-argomenta Žižek, il Reale non è una barra astorica che regge il simbolico quanto “il limite interno del processo di simbolizzazione che sostiene lo spazio della storicità” [Žižek 2010 b, 215]. Dunque, per Žižek, il soggetto è il disagio, la ferita, il sintomo della incapacità di sutura del Simbolico. *L'eximité*, l’esteriorità interna al soggetto mostra lo scacco del simbolico, il suo rovescio irrappresentabile. Ma è solo l’evento, l’interruzione del registro Simbolico, che permette la fuoriuscita dalla falsa coscienza ideologica (l’Immaginario) e l’accesso all’emancipazione.

15. La forclusione indica una rimozione, la non accessibilità di una parte del sé. Ciò in quanto il soggetto “barrato” non è un’identità, non è una semplice presenza, non consiste in nessuna sostanza, ma la sua esistenza è sospesa, differita da quello stesso linguaggio che la fa esistere.

di costruzione di soggettività costitutivamente “incomplete”; per Butler invece “è la gabbia delle false identificazioni che solo ripetendosi parodisticamente lasciano delineare nuove figure performative” [Bazzicalupo 2010, xiv]. In questo senso, il concetto di immaginario sembra rimanere “in tensione” tra configurazioni opposte: la visione emancipativa e “creativa” à la Castoriadis da una parte, la sua piena funzionalità nei dispositivi di potere dall’altra, o, ancora, una sua configurazione incoerente e aperta, utopica e pragmatica al tempo stesso [cfr. Carmagnola, Matera 2008; Santambrogio 2013].

Il dialogo disegna dunque un ambito di enunciazione critica dei principali snodi del dibattito filosofico-politico contemporaneo. Per Butler, teorica femminista risolutamente critica dell’irrigidimento ontologico della differenza sessuale, se la soggettivazione è parziale, contingente, performativa, la questione dell’universale non può essere posta al di fuori degli orizzonti ermeneutici situati in una data cultura. In questo senso l’universale è già sempre contaminato dal particolare e può essere “tradotto” in senso transculturale in modo costitutivamente incompleto: “se il ‘particolare’ è effettivamente studiato nella sua particolarità, può darsi che una determinata versione dell’universalità concorrente” emerga in quanto tale [Butler 2010, 168], una universalità contaminata che mostra come sia possibile riferirsi con “discorsi dissonanti sul piano semantico” ad un “postulato universale”. A differenza di quanto Laclau prospetta, argomenta Butler, l’universale non è anteriore né quasi trascendentale rispetto al particolare. Ma è Laclau a sostenere invece che il concetto butleriano di traduzione è molto vicino al suo concetto di logica equivalenziale. Questo perché, spiega Laclau, “l’unico statuto che io riconosco all’universalità è di essere il precipitato di un’operazione equivalenziale, e ciò significa che l’universale per me non è mai un’entità indipendente, bensì l’insieme di “nomi” corrispondenti a una relazione sempre finita e reversibile tra particolarità” [Laclau 2010 b, 195]. Si comprende qui come il concetto di rappresentazione sia così centrale nel lessico laclausiano a differenza dei suoi due interlocutori. Così Laclau: “nella misura in cui l’universalità della comunità [politica] è realizzabile solo attraverso la mediazione di una particolarità, la relazione di rappresentazione diviene costitutiva”. E ancora: “l’appellarsi all’universale è qualcosa di inevitabile: da un lato nessun agente può sostenere di parlare direttamente per la ‘totalità’; dall’altro il riferimento a quest’ultima resta

una componente essenziale dell'operazione egemonico-discorsiva. *L'universale è uno spazio vuoto, una voragine che può essere riempita solo dal particolare, ma che – per la sua stessa vuotezza – produce una serie di effetti cruciali per la strutturazione/destrutturazione delle relazioni sociali*<sup>16</sup> [Laclau 2010 a, 60].

Il filosofo di Lubiana concentra la sua attenzione sulla mancata problematizzazione politica del capitalismo da parte dei suoi interlocutori. Così, sostiene Žižek, se la politica post-moderna ha sicuramente il grande merito di ri-politicizzare una serie di domini prima considerati apolitici o privati, ha tuttavia finito con il depoliticizzare il capitalismo; e non farebbe eccezione la democrazia radicale di Laclau. La “radicalizzazione dell'immaginario liberal-democratico” nella teoria egemonica laclausiana rimane tutta interna all'orizzonte capitalistico [Žižek 2010 b, 325]. La strada dell'emancipazione sociale allora va riaperta a partire da una ri-politicizzazione del capitalismo. In risposta Laclau afferma come “il punto cruciale è che non c'è un posto speciale all'interno di un sistema che goda di un privilegio a priori nella lotta contro il sistema stesso”. In questo senso, “le lotte multiculturali [non] costituiscono per sé un soggetto rivoluzionario, non più della classe operaia”. Ed il “marxista” Žižek, nel sollevare questa obiezione, continua Laclau, non chiarisce in realtà quale sia la strategia politica finalizzata al superamento del sistema produttivo capitalistico [Laclau 2010 b, 204].

Il tema delle trasformazioni del capitalismo contemporaneo e del loro impatto sulla costruzione delle soggettività, individuali e collettive, è al centro dell'elaborazione del concetto di moltitudine. Sulla scorta di Foucault, la radice biopolitica del capitalismo contemporaneo viene posta come punto archimedeo della proposta teorica di Hardt e Negri [2010]. La biopolitica “affermativa” del “lavoro vivo” si oppone al biopotere del capitale e riapre lo spazio di una socialità che si fa “democrazia assoluta”; è questa l'ontologia spinoziana-deleuziana del *conatus* e del desiderio, la spinta ad una vita non “personalizzata”, non “propria” ma comune a tutti, ovvero transindividuale [cfr. Balibar, Morfino 2014; Bazzicalupo 2014; Hardt, Negri 2010; Virno 2003]. Una strada non senza rischi, per chi rimane in parte scettico di fronte a questa figura redentrica del politico: potenza biopolitica affermativa, immanente che poggia su un *quid* precedente alla modernità e all'affermarsi del potere sulla vita (biopotere) e che si affida perciò ad

---

16. Corsivo nel testo.

un “*bios* impersonale” pre-individuale perché si sottragga alla presa governamentale” [Bazzicalupo 2012, 123]. Si ri-articola così la soggettivazione politica ma al prezzo di sacrificare il concreto e conflittuale operare dei soggetti per allestire la scena comune in cui “rappresentare” il proprio agire. Rimane tuttavia il nodo problematico della soggettività, del dispositivo della sintesi moderna che ha fatto dell’individuo proprietario e dell’antropologia politica individualistica il proprio punto di forza, immunizzandosi dall’essere-in-comune [cfr. Esposito 2012; Foucault 2005 a, b; Nancy 2009].

Il piano della discussione teorica su questi temi trova nella recente mobilitazione dei nuovi movimenti sociali, il terreno empirico in cui metterne alla prova la portata euristica. Figure della protesta contro le politiche neoliberiste unite da una comune “indignazione” anti-oligarchica che ha coinvolto in un unico sommovimento paesi diversi e distanti fra loro (dal Nord Africa e Medio Oriente agli Stati Uniti, dall’America Latina al Sud Europa), con esiti spesso ambivalenti<sup>17</sup>, sembrano offrire esemplificazioni concrete a questo dibattito: sono reti, sciami, resistenze arcipelago, moltitudini di singolarità in azione, anelli di catene equivalenziali in formazione [cfr. della Porta 2015; Mouffe 2015]. Sfidano la “traducibilità” dei linguaggi delle diverse lotte, il parallelismo e l’articolazione delle singolarità, nell’orizzonte della rivoluzione “ritornata all’ordine del giorno” [Hardt, Negri 2010, 342].

### 5. *In prospettiva*

L’orientamento post-fondazionale del pensiero politico contemporaneo e la sua statura critica fanno del riferimento teorico alla democrazia la loro cifra costitutiva. È possibile dire infatti che “non ogni politica post-fondazionale è democratica, ma ogni politica democratica è post-fondazionale” [Marchart 2007, 158]. Sembra profilarsi tuttavia una biforcazione lungo la traiettoria post-fondazionalista che apre cioè da una parte al rilancio del concetto di natura, a partire

---

17. Diverse analisi sono state sviluppate in ordine al rapporto tra fase della mobilitazione e accesso all’arena elettorale e di governo di soggetti politici nati da quel sommovimento quali Syriza e Podemos [cfr. della Porta 2015; Mouffe 2015].



dalla corporeità, per accedere al piano del *bios* impersonale, non catturato dai dispositivi epistemici moderni e quindi immediatamente politico; dall'altra, va alla ricerca di una via di soggettivazione "polemica", per riabitare il "luogo dell'artificiale affermazione di una soggettivazione schiettamente e orgogliosamente politica" [Bazzicalupo 2012, 126]. Se infatti la contingenza svolge un ruolo quasi trascendentale, per cui ogni ordine egemonico non è definitivo, "è la politica (la modificabilità della contingenza) che assume quel ruolo fondante del sociale che sembrava esserle stato tolto" [ivi, 110]. In questa chiave si disegna il profilo di un "decostruzionismo frenato" per una rideclinazione possibile della soggettività politica. Orizzontalità *versus* verticalità, democrazia assoluta e politica egemonica, definiscono il perimetro della domanda di "emancipazione" che coincide con la domanda di "vera" democrazia. Più precisamente, il modo di intendere l'emancipazione sotto il profilo politico ha "nella democrazia il suo destino, il suo esito logicamente necessario" [Duso 2004, 9]. Ciò tuttavia, qualora si tenga conto della "distanza" nella lettura post-fondazionale del concetto di emancipazione rispetto alla sua declinazione moderna che ne restituiva un significato compatto, univoco e che le scosse post-moderne hanno invece reso ambivalente e frammentato. Le linee di ambivalenza lungo le quali è possibile misurare questa distanza, si riferiscono alla perdita di punti di vista stabili e normativamente efficaci per l'emancipazione, alla riconfigurazione della soggettività individuale e collettiva, alla difficile risalita in generalità delle pratiche della critica sociale sul piano empirico, alla diversa declinazione in senso immanente o quasi-trascendentale, impolitico o egemonico, dell'ontologia politica [cfr. Boltanski, Chiapello 2014; Rebughini 2011]. "Ciò che resta della democrazia" [Preterossi 2015, ix], in un orizzonte reso ormai "incoerente" dalla consapevolezza della fine delle "grandi narrazioni", sembra essere riconoscibile nella promessa di "emancipazioni" possibili tutte da costruire, a partire da pratiche situate di critica al potere, ai poteri.

*Riferimenti bibliografici*

ABENSOUR, M.

2008, *La democrazia contro lo Stato*, Cronopio, Napoli (ed. or. 2004).

AGAMBEN, G., BADIOU, A., BENSĀID, D., BROWN, W., NANCY, J. L., RANCIÉRE, J.,  
ROSS, K., ŽIŽEK, S.

2010, *In che stato è la democrazia?*, Nottetempo, Roma (ed. or. 2009).

ALLUM, P.

1997, *Democrazia reale*, Utet, Torino.

BALIBAR, E.

2012, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino.

BALIBAR, E., MORFINO, V. (a cura di)

2014, *Il transindividuale. Soggetti, relazioni, mutazioni*, Mimesis, Milano-Udine.

BAUMAN, Z.

2002, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.

BAZZICALUPO, L.

2010, *Prefazione all'edizione italiana*, in J. Butler, E. Laclau, S. Žižek, *Dialoghi sulla sinistra*, Laterza, Roma-Bari, pp. V-XXXII.

2012, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Carocci, Roma.

2014, *Politica. Rappresentazioni e tecniche di governo*, Carocci, Roma.

BERNINI, L.

2008, *Le pecore e il pastore. Critica, politica, etica nel pensiero di Michel Foucault*, Liguori editore, Napoli.

BOBBIO, N.

1995, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino (ed. or. 1985).

BOLTANSKI, L., CHIAPELLO, E.

2014, *Il nuovo spirito del capitalismo*, Mimesis Milano-Udine (ed. or. 1999).

BROWN, W.

2010, *Oggi siamo tutti democratici...*, in G. Agamben et al., *In che stato è la democrazia?*, op. cit., pp. 71-93.

BUTLER, J.

2010a, *Universalità in competizione*, in J. Butler, E. Laclau, S. Žižek. *Dialoghi sulla Sinistra* (a cura di), Laterza Roma-Bari, pp. 137-182 (ed. or. 2000).

2010b, *Rimettere in scena l'universale: l'egemonia e i limiti del formalismo*, in J. Butler et al., *Dialoghi sulla Sinistra*, op. cit. pp. 13-45.

CRESPI, F., SANTAMBROGIO, A. (a cura di)

2013, *Nuove prospettive di critica sociale*, Morlacchi editore, Perugia.

CROUCH, C.

2003, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.

DARDOT, P., LAVAL, C.

2013, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma (ed. or. 2009).

DELLA PORTA, D.

2015, *Social Movements in Times of Austerity*, Polity Press, Cambridge.

DUSO, G.

2004, *Oltre la democrazia*, Carocci, Roma.

ESPOSITO, R.

2012, *Dall'impolitico all'impersonale: conversazioni filosofiche*, a cura di M. Saidel e G.V. Arias, Mimesis, Milano Udine.

FERRARA, A.

2015, *La fine del postmoderno nell'orizzonte post-moderno*, Relazione Riles, Università di Perugia, pp. 1-25.

FIASCHI, G.

2009, *Vizi pubblici e private virtù: legittimazione, governance, partecipazione*, in A. Palumbo, S. Vaccaro (a cura di), *Governance e democrazia*, Mimesis, Milano, pp. 53-90.

FOUCAULT, M.

1997, *Illuminismo e critica*, Donzelli, Roma.

2005 a, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano.

2005 b, *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano.

2009, *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-83)*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2008).

HABERMAS, J.

1996, *Fatti e norme*, Guerini, Milano (ed. or. 1992).

HARDT, M., NEGRI, A.

2010, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, Milano.

JEDLOWSKI, P.

2008, *Immaginario e senso comune. A partire da Gli immaginari sociali moderni di Charles Taylor*, in F. Carmagnola, V. Matera (a cura di), *Genealogie dell'immaginario*, Utet, Torino, pp. 222-238.

LACLAU, E.

2008, *Ragione populista*, Laterza, Roma-Bari, a cura di D. Tarizzo, (ed. or. 2005).

2010 a, *Identità ed egemonia: il ruolo dell'universale nella costituzione delle ideologie politiche*, in J. Butler, E. Laclau, S. Žižek. *Dialoghi sulla Sinistra*, op. cit., pp. 46-90.

2010 b, *La struttura, la storia, il politico*, in J. Butler et al., *Dialoghi sulla Sinistra*, op. cit., pp. 183-213.

LAZZARATO, M.

2012, *La fabbrica dell'uomo indebitato*, DeriveApprodi, Roma (ed. or. 2011).

LACLAU, E., MOUFFE, C.

2011, *Egemonia e strategia socialista*, Il Melangolo, Genova (ed. or. 1985).

MANIN, B.,

2010, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1997).

MARCHART, O.

2007, *Post-Foundational Political Thought*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

MASTROPAOLO, A.

2011, *La democrazia è una causa persa? Paradossi di un'invenzione imperfetta*, Bollati Boringhieri, Torino.

MOUFFE, C.

2015, *Il conflitto democratico*, Mimesis Milano-Udine (ed. or. 2013).

MOUFFE, C., LACLAU, E.

2011, *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica radicale*, Il Melangolo, Genova (ed. or. 1985, 2° ed. 2001).

NANCY, J.L.

2009, *Verità della democrazia*, Cronopio, Napoli.

PALANO, D.

2012, *La democrazia e il nemico*, Mimesis, Milano-Udine.

2016, *Populismo*, in S. Cingari, A. Simoncini, *Lessico postdemocratico*, Stranieri University Press, Perugia.

PALUMBO, A., VACCARO, A. (a cura di)

2009, *Governance e democrazia. Tecniche del potere e legittimità dei processi di globalizzazione*, Mimesis, Milano.

PRETEROSSO, G.

2015, *Cosa resta della democrazia*, Laterza, Roma-Bari.

RANCIÈRE, J.

2007, *Il disaccordo*, Meltemi, Roma (ed. or. 1995).

2011, *L'odio per la democrazia*, Cronopio, Napoli (ed. or. 2005).

RECALCATI, M.

2012, *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*, Cortina editore, Milano.

REBUGHINI, P.

2011, *Quel che resta della critica: sulle trasformazioni del concetto di critica nelle scienze sociali*, Rassegna Italiana di Sociologia, a. II, n. 3, pp. 485-506.

ROSANVALLON, P.

2005, *Il popolo introvabile*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1998).

2009, *La politica della sfiducia*, Città aperta, Troina (ed. or. 2006).

SANTAMBROGIO, A.

2013, *Utopia senza ideologia. Prospettive per la critica e l'emancipazione sociale*, in F. Crespi, A. Santambrogio (a cura di), cit., pp. 47-83.

SENALDI, M.

2008, *Slavoj Žižek e l'immaginario*, in F. Carmagnola, V. Matera (a cura di), *Genealogie dell'immaginario*, cit., pp. 203-220.

SPARTI, D.

2005, *Epistemologia delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.

TAGUIEFF, P. A.

2003, *L'illusione populista*, Mondadori, Milano (ed. or. 2002).

TARCHI, M.

2004, *Il populismo e la scienza politica: come liberarsi del «complesso di Cenerentola»*, Filosofia politica, n. 3, a. XVIII, pp. 411-429.

VIRNO, P.

2003, *Grammatica della moltitudine*, DeriveApprodi, Roma.

ŽIŽEK, S.

2010 a, *Lotta di classe o postmodernismo? Sì, grazie!*, in J. Butler, E. Laclau, S. Žižek. *Dialoghi sulla Sinistra*, op. cit., pp. 91-136.

- 2010 b, *Da capo a fine*, in J. Butler et al., *Dialoghi sulla Sinistra*, op.cit., pp. 214-262.  
2010 c, *Tenere il posto libero*, in J. Butler et al., *Dialoghi sulla Sinistra*, op.cit., pp. 307-329.

ZOLO, D.

1992, *Il principato democratico*, Feltrinelli, Milano.